

“Andar per Roccoli” è una nuova ed originale manifestazione che i montenaresi preparano ogni anno nel periodo primaverile e che vuole essere complementare all’autunnale Festa delle Castagne, e destinata, visto il successo dello scorso anno, a diventare in breve tempo, unitamente a quella della “Trota friulana” sulle sponde del Lago dei 3 Comuni e alla “Festa delle Farfalle” di Bordano, una delle grandi feste primaverili della Regione.

Il vocabolario Zingarelli definisce il roccolo così: “tesa classica agli uccelli, con reti verticali disposte attorno a piante e boschetti opportunamente preparati in precedenza”. Questa definizione appare troppo scarna e frettolosa ai montenaresi, che all’uccellazione sono fortemente legati da secoli e ai roccoli, numerosi nel loro paese almeno da cent’anni. La



1 Roccol di “Manganèl”

pratica dell’uccellazione era assai diffusa, di nascosto si tendevano lacci: attività faticosa, pericolosa per le pesanti sanzioni che comportava e assai poco redditizia. Molti altri metodi erano stati inventati: si usavano il gufo e rami invischiati (Çùs e vergòns), palisses, archètes, banchînes, tanto per ricordare i nomi di alcuni degli “attrezzi del mestiere”.

Ma torniamo al Rocco. E’ una struttura di forma pressoché circolare (eventualmente con “bracci di prolungamento” detti passàdes), il cui perimetro e le cui pareti sono costruite esclusivamente con colonne ed archi di rami e tronchi di Carpino bianco. Si è sempre usato questo tipo di albero perché, oltre a possedere alcune caratteristiche molto utili ai fini della costruzione, riesce a mantenere attaccate le foglie anche quando in autunno diventano secche, e ciò serve a mimetizzare le reti che sono tese tra le arcate. Il roccolo è privo di tetto: è da lì che scen-

dono all’interno gli uccelli richiamati dai loro simili chiusi nelle gabbie collocate fra i rami. Dal capanno adiacente l’uccellatore, tirando un cavo, fa salire improvvisamente un palo munito di uno straccio nero, ed emette un fischio particolare; straccio e fischio simulano l’agguato di un predatore, e gli uccelli tentano la fuga sui lati, per trovar scampo... nelle reti. Va detto, inoltre, che i roccoli venivano costruiti sulle selle e lungo i crinali dei monti là dove sono sempre passate le correnti aeree che facilitano il volo degli stormi degli uccelli migratori durante i passi autunnali e primaverili.

Ci voleva qualche anno perché le piante, cresciute e governate a dovere, permettessero l’utilizzo del roccolo. Piantare, potare, tendere sapientemente i rami del carpino... intanto bisognava aver cura dei richiami, di quelle decine di “dordei, lùjars, frangéi” che a casa, nel solaio, vivevano nelle loro gabbie: ogni giorno un gran lavoro per l’uccellatore che non poteva essere vissuto e giustificato soltanto dalla necessità. Era la passione per l’uccellazione cresciuta e praticata nei secoli, l’amore per il bosco, gli uccelli e la vita nel roccolo che diventavano elementi fondamentali per capire questa attività

vissuta dal montanaro in simbiosi con l’ambiente circostante, anch’egli in gabbia per secoli. Una gabbia più grande, ma pur sempre gabbia; non sembra una contraddizione o una falsità che potesse



2 Roccol dal “Spizzo”

amare e rispettare quegli alberi che tagliava per scaldarsi e i caprioli e gli uccelli che catturava per cibarsene. Oggi con il divieto della pratica dell’uccellazione molte cose sono cambiate; i montenaresi ritengono che quella legge sia giusta, anche se l’antica passione stenta a morire: è venuta meno la necessità e quin-

di la giustificazione... Approvata la legge e chiusi i roccoli, ci fu, almeno all’inizio, un grande avvillimento. Che fare dei roccoli e dei richiami? questi furono liberati, mentre i primi furono abbandonati, quasi fossero loro la causa di tanta amarezza.



3 Roccol dal “Puestin”

zi toscani abbia fumato nel capanno del suo roccolo Dio solo lo sa. Anche il roccolo di pra Checo era malridotto con i rami dei carpini diventati selva e cespugli fittissimi cresciuti all’interno, ma i nipoti, un bel giorno, decisero di metterlo a posto, di restituirlo all’antico splendore.

Perché lo fecero? Certo il roccolo è di per sé magnifico e il luogo panoramico e andarci è bello, ma il vero motivo è che avevano capito che era un luogo vivo, ricco di storia e di memorie, che non solo l’ultimo uccellatore ma anche un’antichissima religione continuava ad esservi presente. I roccoli quindi come luoghi della memoria di persone care, delle loro passioni di cui ancora ci parlano se li sappiamo ascoltare.

Al primo e per analoghi valori, altri roccoli seguirono e furono rimessi a posto e, ci piace ribadirlo, non certo per la recondita speranza di poter un giorno riprendere l’uccellazione: capitolo ormai chiuso. I roccoli furono utili un tempo: che sia possibile renderli utili anche oggi alla comunità montenarese che non gode di altre risorse all’infuori delle sue attrattive naturali e peculiarità culturali. E così la Pro loco ha pensato di utilizzare i roccoli restaurati per catturare... turisti, ovviamente quelli che amano il bosco e la

Pra Checo Place-reani è certamente stato uno dei personaggi più famosi di Montenars: amato da tutti e rispettato anche da chi non la pensava come lui. Prete dotato di vasta cultura, tra le molte cose fu anche un appassionato uccellatore e quanti mez-

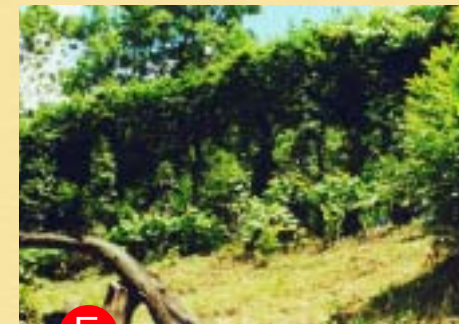
montagna, che ne conoscono e apprezzano storia e tradizioni senza trascurare la culinaria.

Così, lungo il sentiero che si snoda sul crinale che unisce i Monti Cuarnan e Cjampeòn, nei quattro roccoli di “Manganèl”, di “Spisso”, dal “Puestin”, di “Pra Checo” domenica 19 giugno potrete degustare specialità gastronomiche preparate dalla Pro Montenars e inaffiate da ottimi vini del Collio.

Sarà una festa gestita con grande semplicità con una ospitalità schietta e senza retorica in luoghi e con cibi i cui valori e sapori non potranno che essere apprezzati.



4 Roccol di “Pre Checo”



5 Roccol dal “Ros”